

Postfazione di Patrizia Villani a *Racconti giamaicani*

Dalla diaspora all'esilio, senza perdersi

Dalla diaspora all'esilio, più o meno volontario, senza perdere o abbandonare mai le proprie radici: la questione è ovviamente cruciale e sta alla base di tanta parte della letteratura post-coloniale ormai diventata "classica". Gli antecedenti illustri dei vivaci personaggi di Alecia McKenzie appartengono infatti allo stesso mondo delle storie di *Tropic Death* di Eric Walrond e alla realtà quotidiana degli abitanti di *Miguel Street* di Naipaul, e ci riportano alla tragicomiche vicende di quei *Lonely Londoners* di cui Sam Selvon ci ha dato un ritratto indimenticabile sullo sfondo di una società (europea e caraibica) afflitta dalla piaga del colonialismo e del razzismo e descritta con amara ironia anche nel saggio di George Lamming, *The Pleasures of Exile*.

La *short story* divenne ben presto una forma fondamentale di espressione letteraria per gli scrittori dei Caraibi, a partire dalla generazione che scriveva i suoi capolavori negli anni Cinquanta e Sessanta. Negli ultimi due decenni, in particolare, si è parlato di new wave al femminile poiché le donne occupano la scena centrale di questa letteratura e autrici come Olive Senior, Jamaica Kincaid, Pauline Melville, Mekeda Silvera e Alecia McKenzie rappresentano attualmente la forza trainante della letteratura caraibica contemporanea. Nelle storie di queste scrittrici la vitalità del linguaggio e la modernità del tono globale e della psicologia dei personaggi (in particolare quelli femminili, sempre caratterizzati a tutto tondo) costituiscono le caratteristiche principali di questa letteratura estremamente vitale.

La forma del racconto, come si è detto, sembra essere particolarmente congeniale alla realtà densa e subito percepibile di questi paesi, perché consente di raffigurare piccole epifanie che conducono al "riconoscersi" da parte dei protagonisti e alla rappresentazione di un microcosmo che dà la sensazione forte e precisa della quotidianità vera, tangibile, prepotente. Presentare senza veli questa realtà comporta una raffigurazione minuziosa e attenta delle relazioni amorose, familiari o di amicizia fra i personaggi e dei sentimenti in esse implicati, mantenendo un punto di vista femminile che non cade in illusioni eroiche o avventurose sulle vicende umane, ma rimane con i piedi saldamente piantati per terra dimostrando concretamente grande saggezza pratica in ogni situazione e attingendo coraggio e determinazione alla propria salda interiorità. Ecco le caratteristiche peculiari dell'opera di queste scrittrici e, potremmo dire, della scrittura femminile.

Altro fattore cruciale che ha sempre intriso la struttura stessa di questa letteratura è quello dell'emigrazione, fenomeno endemico nei Caraibi a partire dagli anni Trenta del nostro secolo e tuttora attivo nel determinare e plasmare la realtà sociale dell'arcipelago. Abbiamo parlato di diaspora (dal greco *diasperein*, disperdersi) e di esilio, che devono essere considerate le due facce di una stessa medaglia. Esperienza di costrizione e migrazione violenta legata alla schiavitù, la diaspora della popolazione africana è un fenomeno ormai storicamente documentato, descritto e

studiato che ha lasciato tracce culturali e psicologiche forse incancellabili nella storia del Nuovo Mondo e in particolare nelle isole caraibiche, la sua società multietnica e multiculturale ne è figlia consapevole ma non rassegnata o docile. L'esilio, versione moderna e apparentemente volontaria di questa diaspora, costituisce invece la realtà più vicina a noi. Le ragioni attuali di tale emigrazione sono quasi esclusivamente economiche, e talvolta politiche, per la gran parte delle persone (trovare lavoro o sfuggire ad una situazione di mancanza di libertà), ma nel caso di intellettuali, artisti e scrittori sono dovute soprattutto alla ricerca fisiologica di un ambito culturale più organico e soddisfacente. Comune, tuttavia, è il forte senso di appartenenza al mondo caraibico, che non viene mai meno e forma un solido "apparato radicale" che lega indissolubilmente questi esuli cosmopoliti al ricco humus dell'arcipelago, pur se residenti stabilmente all'estero. Come spesso succede, anzi, è proprio la distanza geografica a consentire a questi autori di elaborare psicologicamente in modo completo e di mettere a fuoco con estrema precisione (e una passione in cui sembra svolgere un ruolo fondamentale la nostalgia) le esperienze vissute in prima persona e il panorama umano e sociale delle isole.

E questo diviene appunto il tema fondamentale sotteso ai racconti di Alecia McKenzie, scrittrice giamaicana dell'ultima generazione che ha sperimentato di persona (ha vissuto in Belgio, a Londra e si trova attualmente a Singapore) questa condizione comune a gran parte della popolazione dei Caraibi. Alecia McKenzie ben rappresenta la nuova generazione di scrittori che esplorano incessantemente la storia recente e la realtà del proprio paese attraverso l'osservazione e una fedele descrizione delle relazioni umane, sfondo ideale che consente di sottolineare ipocrisie, conflitti e mancanza d'impiego nella società contemporanea (giamaicana, nel caso specifico). Questa scrittrice si allontana dalle tematiche tradizionali legate alla schiavitù e al colonialismo che sono state trattate dalla precedente generazione di scrittori delle West Indies, ed esamina i nuovi mali del suo paese d'origine con uno stile e una visione semplici ed incisivi, occupandosi di conflitti tra generazioni, aspettative dei giovani in campo sociale e politico, parità fra i sessi, e problemi quotidiani di classe, ricchezza e povertà.

In questa letteratura i legami tra il linguaggio (creolo e inglese standard), il potere e la politica si trovano al centro di un quadro nel quale il ruolo dell'artista nella comunità e il desiderio di creare una società nuova ed equa in cui affondare di nuovo e più saldamente le proprie radici senza cancellare il passato dalla memoria collettiva costituiscono i pilastri di una visione contemporanea della realtà delle West Indies condivisa anche da scrittori più maturi come Jamaica Kincaid (in *Annie John e Lucy*, ad esempio) e Derek Walcott (che nel suo recente poema *Tiepolo's Hound* indaga in modo specifico il sofferto rapporto dell'artista caraibico con la società che l'ha generato e con la tradizione europea, eredità necessaria ma carica di ricordi dolorosi).

In quasi tutti i racconti della presente raccolta, *Racconti giamaicani* (e nella precedente Punto, 1997), l'emigrazione è un fenomeno comune per i personaggi, che

sono loro stessi “esiliati” o conoscono qualcuno che si è trasferito in Europa o negli Stati Uniti per varie ragioni, oppure parlano di chi vorrebbe partire per quel mondo considerato una liberazione da una realtà senza sbocchi, o di coloro che tornano occasionalmente o puntualmente nelle isole per una vacanza o per rivedere parenti o amici. Si descrive la vita nelle isole, e l’atmosfera che vi regna, con l’ambivalenza emotiva tipica delle passioni umane fondamentali, un amore/odio che tradisce la profondità dell’attaccamento alla propria terra e la nostalgia per i paesaggi, le persone, gli odori, i colori, e infine il cibo stesso, che nella sua tipicità e nella sua funzione materna di nutrimento, calore e condivisione rappresenta il legame più semplice e quotidiano con la tradizione e la famiglia.

Altro argomento spesso doloroso, inestricabilmente legato al problema della precarietà sociale e dell’emarginazione, è quello della famiglia, o meglio della struttura spesso disgregata o semplicemente monoparentale che per tradizione costituisce il nucleo familiare tipico di queste culture. La famiglia è quasi sempre la madre, oppure la nonna, figure fondamentali che da sole (i padri sembrano eternamente assenti in questa tradizione) si occupano di crescere ed educare figli e nipoti, accollandosi un difficile compito economico e psicologico in una società in cui il matrimonio e la presenza maschile sono nozioni fluttuanti e temporanee senza solidità e sostanza, esperienze che rientrano piuttosto nell’eccezione ad una regola di matriarcato “obbligato” e fino ad ora condiviso dalla quasi totalità della popolazione. E quando gli uomini compaiono in questa realtà è troppo spesso per dimostrare le proprie debolezze (violenza, incapacità di rapporti duraturi, infedeltà), o mostrare di non essere all’altezza delle spregiudicate e coraggiose figure femminili che popolano la narrazione, solide e appassionate nella loro identità individuale.

Centrale a questo proposito sembra essere il racconto “Aspra come il guinep”, che incorpora in modo emblematico tutte le tematiche affrontate dall’autrice, e ripropone nella vita complicata della protagonista e nei suoi legami familiari la gamma di esperienze che con molta probabilità caratterizzano nella quotidianità l’esistenza di gran parte delle donne e dei giovani nei Caraibi. Nel resoconto di queste esperienze, raccontate in prima persona dalla protagonista, traspaiono (nonostante la sobrietà e pacatezza della voce narrante) la passione, l’amarezza e tuttavia il coraggio di chi non si rassegna agli ostacoli e alle difficoltà.

Negli altri racconti, di volta in volta teneri, tragici o umoristici, i temi toccati sono la situazione sociale e politica instabile, l’emigrazione e la violenza nelle isole (“Ladri”, “Angie torna a casa per Natale”, “Scarafaggi”); l’esperienza della scuola, l’ambiguo rapporto con gli insegnanti e l’importanza di un’istruzione superiore per una vita diversa (“Aerei in lontananza”, “Scuola privata”, “Capolinea”); e infine la questione della vita lontano dalle isole, il problema del razzismo e la solidarietà nel delicato racconto “Danza dell’esilio”, il cui titolo fortemente significativo potrebbe fare da cornice all’intera raccolta.

Dalla diaspora all'esilio, quindi, ma senza dimenticare la possibilità sempre aperta del ritorno e soprattutto quell'attenzione così rivelatrice che Alecia McKenzie e gli altri autori nativi di questo arcipelago affascinante mantengono sempre saldamente puntata, come un riflettore, su quella realtà speciale a cui nessuno di loro può o vuole rinunciare, perché è il nucleo vitale dell'esperienza creativa e della scrittura a cui l'artista caraibico, scrittore o poeta che sia, sa di dover attingere per sopravvivere e crescere, per realizzare nel mondo la propria visione.